Anno XII. Lunedì 13 Agosto 1877 N. 192

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche.

Associazione per l'Italia Lire 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

L'Ufficio del Giornale in Via Savorgnana, casa Tellini N. 14.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea, Annunzi in quarta pagina 15 cent. per ogni linea. Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende dal libraio A. Nicola, all'Edicola in Piazza V. E., e dal libraio Giuseppe Francesconi in Piazza Garibaldi.

RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

Il problema orientale ancora insoluto pesa sulla situazione politica di tutta l'Europa e ci tiene tutti a disagio. Da oltre due anni dura una sospensione di cose, la quale non lascia nessuno aver fede nel domani, perchè nessuno sa che cosa pensare delle mire del suo vicino, nè con chi potrà unire l'opera sua, nè perchè, nè in qual modo.

L'esistenza, o meno dell'Impero turco è un quesito ricorrente da molti anni ad ogni agitazione dei Popoli oppressi dai conquistatori mussulmani, ad ogni sospetto che qualche grande potenza voglia porsi nel suo posto. Il fatto è, che sostenuto alle spese dell'Europa civile, od oppugnato da' suoi nemici, l'Impero ottomano, sulla di cui integrità la diplomazia ha giurato finora come su di un dogma di politica internazionale, se ne cade a brandelli, per quanto costosamente appuntellato da coloro, che di questo cattivo vicino temono l'erede.

Viva l'integrità dell'Impero ottomano: si grida a Vienna, a Pest ed a Londra; ma, nè colà, nè altrove alcuno ha più fede in questa integrità. Anzi da qualche tempo la varie potenze vanno dicendo, che vogliono pensare prima di tutto ai loro interessi. Il quesito rimane del come questi interessi degli uni possano venire fatti concordare con quelli degli altri, in guisa che non ne venga una rottura generale, le di cui conseguenze, non di certo liete, non si potrebbero prevedere, o che lo stato attuale d'indecisione non duri indefinitivamente con peggiore danno di tutti.

C'erano due mezzi, come abbiamo altre volte notato, di provvedere alle emergenze suscitate dalla insurrezione dei Popoli oppressi dalla Porta. O lasciare alle prese gli oppressi cogli oppressori, in guisa che essi potessero guadagnarsi da sè la loro libertà, per quanto a caro prezzo pagata, od assumere decisamente un protettorato collettivo di questi Popoli, ai quali la Porta aveva promesso sotto la firma dell'Europa vent'anni fa un equo trattamento, senza poi mantenere la promessa.

Invece, tergiversando su tutto e sempre, chiedendo alla Porta quello che poi non si seppe volere, un poco lusingando gl'insorti, un poco contenendoli, lasciando travedere alla Porta che accordo tra le potenze non c'era, ma soltanto gelosia tra le une e le altre, si lasciò che la Russia dichiarasse la guerra, mostrandosi chi favorevole ad essa, chi contrario, e la possibilità, in certi casi, di un parziale intervento, non per la Turchia, non per i Popoli, ma per i proprii interessi.

Se la Turchia avesse subìto delle gravi perdite fino dalle prime, forse un intervento pacifico e collettivo a vantaggio soprattutto dei Popoli oppressi poteva sospendere la guerra e terminarla con una mezza soluzione.

Ora invece, che i Turchi, dopo gli ultimi vantaggi, hanno preso baldanza e non disperano nella vittoria finale, la Russia è più che mai costretta, per il suo onore e per la sua potenza futura, ad insistere con tutte le sue forze, a chiamare il concorso dei Popoli ed a pretendere una soluzione più radicale.

Ma intanto la guerra si prolunga, si commettono crudeltà dalle due parti, si seminano odii inestinguibili, si lasciano in una dannosa sospensione tutte le potenze neutrali.

L'Austria è in sospetto degli altri due Imperi vicini, coi quali si era pure collegata, e non potendo arrischiare, nemmeno a parole, delle ostilità contro di essi, si sfoga coll'Italia ed inventa dalla parte di questa dei disegni di conquiste, che forse devono scusare i proprii, irrita l'opinione pubblica colle polemiche sguaiatamente odiose della stampa di Vienna e di Pest contro l'Italia. Poi subisce i meetings turcofili dei Magiari e russofili dei Croati ed altri Jugoslavi, impedisce quelli degli Sloveni e dei Polacchi; si arma a mezzo e non lascia comprendere lo scopo de' suoi armamenti, o li dice inutili, dacchè i Russi furono battuti, scontenta i Rumeni e Serbi e spinge verso questi ultimi i Bosnesi ed altri Slavi, mentre pure accenna talora a volerli per sè.

La Germania forse prevede con poca compiacenza, che la Russia vorrà pagarsi delle spese della guerra, del sangue russo abbondantemente sparso, ma sta con essa, affinchè non faccia lega colla Francia. La Francia dalla parte sua, avendo commesso l'errore di scompigliare le istituzioni interne e di suscitare la guerra dei partiti, si trova indebolita e perdette molto di quella autorità che viene dalla forza. L'Inghilterra riconosce di non potersi arrischiare ad una guerra per l'integrità dell'Impero ottomano, ma mentre pur ora protesta la sua neutralità vigilante, non cessa di offendere la Russia, alla quale non può opporsi e lascia in dubbio circa al tempo ed al modo con cui intende di tutelare i proprii interessi. E l'Italia?

L'Italia ha lasciato, per le sue titubanze, dubitare tutti circa alle proprie intenzioni, cosicchè non è creduta più da nessuno e potrebbe trovare tra gli avversarii suoi quelli che dovevano esserle amici. La stessa Nazione viene tenuta all'oscuro degli intendimenti e degli atti del Governo, che potrebbero comprometterne, a sua insaputa, le sorti. Le sue condizioni interne influiscono poi a danno anche della politica estera. Il Popolo italiano, deluso nelle aspettative che si era create, credendo più alle ciarle che ai fatti, minaccia di diventare scettico anche esso, cioè debole ed inetto a proseguire sulla via delle grandi cose cui aveva saputo compiere.

Chi gli ridarà la fede negli alti destini della Nazione, se ogni sua vitalità si consuma nelle partigianerie politiche e nelle avidità dei faccendieri, che fanno loro speculazioni a danno della patria? Eppure questa fede bisogna ricrearla per virtù dei più generosi e più saggi, se si vuole che la libertà e l'unità nazionale dieno i loro frutti.

***

Possiamo però noi sperare che si ridesti negl'Italiani la vera virtù patriottica che fece l'Italia, colle tendenze di adesso? O non dobbiamo partecipare pur troppo ai timori manifestati da ultimo nel *Diritto* dal De Sanctis?

Il prof. De Sanctis è un uomo molto colto, un critico valente, un galantuomo. Quando il Cavour costituì il primo Ministero italiano dopo le annessioni, lo fece ministro dell'istruzione pubblica, dicendo ch'egli era l'unico di cui o questo o quello de' suoi compatrioti napoletani non avesse detto male? Ora che cosa vediamo noi di questo uomo onesto? Egli si è accorto, che c'è del marcio in Danimarca, che c'è in tutta l'Italia, che c'è sopratutto nella Maggioranza alla quale pure appartiene, che c'è nel Ministero col quale pure vota, che c'è (e di ciò particolarmente e con ragione gliene duole) nella gioventù che si va educando ora, non già a quei sentimenti generosi di coloro che prepararono ed eseguirono la liberazione della patria; i quali non aspettavano per sè altro compenso de' proprii sacrifizii che la dignità di uomini liberi, paghi del resto del bene di tutti, di appartenere ad una grande Nazione; ma bensì allo scetticismo, all'egoismo, all'incuria del pubblico bene.

Egli, come altri, si è accorto di tutto ciò, e dolendosene amaramente, scrive di quando in quando dei buoni articoli nel suddetto *Diritto* e dà, sebbene tenendosi sempre sulle generali, delle buone lezioni soprattutto al partito politico a cui appartiene ed evidentemente a taluno dei ministri con cui vota. Tali articoli attirano grandemente l'attenzione del pubblico e della stampa, che li discute, li commenta e ne cava delle conseguenze, le quali forse sono anche nella mente dell'autore, ma vengono da lui appena accennate, perchè colpirebbero direttamente quelli coi quali si trova e lo stesso giornale in cui scrive.

L'ultimo di questi articoli portava per titolo: *Il fatalismo politico*, e mostrava come un terribile indizio della corruzione e della decadenza dei Popoli è la rinunzia personale a volere in tutto e sempre il bene da per sè, ed a reagire contro al male da qualunque parte venga, sotto al vigliacco pretesto che è inutile volerci rimediare quando in un paese c'è un dato andazzo, al quale i singoli individui non potrebbero resistere volendolo, per cui ognuno ha da prendere, in qualsiasi modo, quella parte di bene che gli viene e che suol venire ai più furbi a danno dei minchioni.

Dopo descritte con verità le condizioni e tendenze attuali e le accondiscendenze ed i calcoli dei progressisti della nuova scuola, che badano ad acchiappare quanto è possibile per sè, poco curandosi del paese, dopo condannati coloro che della politica e della moralità, fanno due cose diverse, dopo avere mostrato che questo è davvero l'andazzo del tempo, l'illustre professore conchiude coi due disperati periodi che seguono:

« Le cause di questa degradazione sono varie. Ci entra la vecchia Italia, l'Italia della decadenza, che tutti ancora portiamo nelle ossa; e ci entra la rivoluzione col suo sali e scendi, coi suoi sfrenati appetiti e i subiti guadagni; e ci entra l'accidia, e il disgusto dei buoni con quel loro quieto vivere e lasciar fare; e ci entra pure una coltura superficiale e viziata, che ti dà della scienza conclusioni tanto più micidiali, quando sono meno studiate e meno comprese le premesse.

« Ci vuol poco ad essere profeta. L'Italia, se non ci si bada, cammina a gran passo verso il regno dei violenti e degli ignoranti, con tutte quelle conseguenze che insegna la storia, voglio dire con quella reazione della gente onesta, tanto poltrona e dormigliona nella sicurezza, quanto feroce e reazionaria nel pericolo. Così saremo dei buoni latini, e vivremo nelle convulsioni periodiche. »

Questi due periodi sono troppo veri nell'indicare le cause e le conseguenze: ma siccome il De Sanctis scrive per avvertire le une e le altre, ciò significa che la sua volontà è di farlo non senza qualche speranza di buon esito.

Noi, che abbiamo appartenuto alla schiera, allora poco numerosa, di coloro che, in condizioni ben altrimenti difficili intendevano di reagire e di far *guerra al destino*, vero o supposto che fosse, e non soltanto da stoici che sanno soccombere nobilmente, ma da uomini aventi fede nel progresso e nella forza della volontà; noi che abbiamo sempre professato e tentato di mettere in atto la massima di reagire contro questo preteso destino, dinanzi a cui si prostra la vigliaccheria dell'egoismo ignorante ed impotente, e che abbiamo fede anche nella forza della volontà dei pochi, che sanno coraggiosamente procedere nelle vie del dovere; noi non dovevamo perdere questa occasione per additare ai nostri lettori ed accogliere riconoscenti le parole dell'illustre napoletano e di eccitare tutti i migliori a questa reazione contro la vecchia Italia della decadenza, che ci avviluppa nelle sue spire e contro la nuova degli sfrenati appetiti e dei subiti guadagni, e contro l'accidia dei buoni che disgustati lasciano fare, e contro la coltura superficiale e viziata delle generazioni crescenti.

Anche noi temiamo come il De Sanctis il regno dei violenti e degli ignoranti e la conseguente reazione e le convulsioni periodiche; ed a questo pensavamo ammonendo sovente gl'Italiani a non lasciarsi invadere dallo spagnuolismo, che pur troppo da qualche tempo va predominando. Dacchè l'Italia fu interamente libera e che parve a molti non trattarsi più di sacrifizii al bene comune, ma di personali godimenti e che la patria sottratta agli stranieri ed ai domestici tiranni, dovesse essere bottino degli avventurieri politici; noi non abbiamo mancato di cogliere ogni occasione, non soltanto per ammonire i connazionali a non lasciarsi prendere da questa lebbra delle Nazioni in decadenza, ma a cercare il modo di destare ed associare tutte le forze vive della Nazione, per rigenerarla, rinnovarla ed avviarla a più alti destini.

La nostra fede non l'abbiamo mai perduta e la nostra opera non l'abbiamo mai smessa; ma crediamo che ora sia giunto davvero il momento di ascoltare l'allarme gridato da quell'anima onesta del prof. De Sanctis.

Quando vediamo imposti all'Italia quale ministro suo principale uno che, non fosse altro colle sue chiacchere, avvilisce la dignità del Governo Italiano, ed accettare la sua alleanza persone cui reputavamo oneste finora, e sorgere da tutte le parti il faccendarismo che intende di speculare sulla patria, con quel cinismo, che dal prof. De Sanctis è così bene descritto, e crescere nel pubblico la sfiducia nel reggimento parlamentare e negli uomini tanto promettenti di Sinistra, dopo avere biasimato ed abbandonato quelli di Destra, e dilatarsi nelle menti il timore, che appunto dovremmo passare per il regno dei violenti e degl'ignoranti, per subire poscia una reazione inevitabile e nuove convulsioni politiche con alterna vicenda all'uso spagnuolo, di che nella stessa Francia ora con ragione si teme; noi diciamo che è giunto il supremo momento nel quale i galantuomini devono unirsi per reagire nel senso buono e contro il fatalismo e per cercare tutte le vie ed adoperare tutti i mezzi onde fare guerra al destino, che sarebbe secondo i poltroni quello di una fatale decadenza.

Noi abbiamo vinto il destino quando abbiamo sottratto la patria dalla servitù, quando l'abbiamo unita e fatta rispettabile al mondo, quando abbiamo pagato di borsa per sottrarla al fallimento; uniamoci per vincerlo ora, sottraendola ai corrotti, ai corruttori, agli speculatori a suo danno, agli avidi, agli ignoranti, ai violenti, e rifacciamo davvero il grande partito nazionale, quello de' buoni ed onesti patriotti.

Che ognuno lavori da sè per la parte che gli tocca, come ogni agricoltore lavora il suo campo, e coltivando il buono e sterpando il cattivo, si farà a poco a poco quella *selection*, quella cernita, cui usa ogni buon coltivatore, che sa perfezionare i prodotti dell'arte sua.

Ma per questo, oltre alla coscienza del male che ci minaccia, secondo l'autore dell'articolo sul *fatalismo politico*, bisogna avere il fermo proposito di lavorare tutti d'accordo e sempre a guarirlo, come si fece p. e. della crittogama della vite: bisogna lottare con coraggio e franchezza tutti ed in ogni campo e con ogni mezzo. L'opera è tanto più gloriosa e meritoria, quanto è più difficile, ma è poi anche un dovere, a cui nessuna onesta persona si può sottrarre ripiegandosi nell'inerzia del suo egoismo, che non lo salverebbe punto.

Adunque guerra alla corruzione, alla decadenza, alla pretesa inferiorità della razza latina, che primeggiò già nel mondo con diverse sue civiltà; guerra per la salvezza della patria, per la grandezza della Nazione.

Lasciamo per oggi al telegrafo parlare delle vicende della guerra, dopo le ultime vittorie dei Turchi, le di cui conseguenze abbiamo già valutato. Troviamo d'accordo con noi la stampa più autorevole di tutti i paesi, che gli ultimi fatti non avranno per conseguenza che un prolungamento della guerra, e più pericoli di estenderla e più dure condizioni di pace per i Turchi.

ITALIA

Roma. Il *Tempo* ha da Roma: La notizia del richiamo del prefetto di Palermo circola con insistenza malgrado la smentita del *Bersagliere*: un deputato siciliano giunto a Roma questa mattina, mi diceva che il comm. Malusardi è divenuto impossibile e che è urgente il toglierlo di là se si vogliono evitare dei gravi inconvenienti.

Il ministro degli interni si troverebbe quindi in un serio imbarazzo; da una parte il prefetto, che, seguendo appuntino le sue istruzioni, è riuscito a purgar l'Isola dei più pericolosi briganti e sta facendo una campagna contro i manutengoli ed i mafiosi in giubba ed in giacchetta: dall'altra i deputati dell'Isola, o buona parte di essi, che si lagnano di illegalità senza nome, di soprusi incredibili, di sevizie e di arbitrii indegni di un governo civile. Essi non contestano la realtà del bene ottenuto, ma dicono che si ottenne a troppo caro prezzo e seguendo l'antico e poco morale sistema di adoperare una parte della mafia contro l'altra: che si sono curati i sintomi del male, ma la malattia resta qual era e forse più grave di prima: che insomma bisogna rientrare nella legalità e provvedere immediatamente al disordine, che è spaventoso in tutti i rami dell'amministrazione.

ESTERO

Turchia. Si scrive da Bulgareni al *Corr. della Sera*: « I Turchi hanno ucciso le popolazioni di molti villaggi non lontani da Rustsciuk, come Kadikeni, Ivan-Ciflik, Pisanitza, Bessarabovo, ed altri lungo la strada da Rustsciuk à Sciumla. I pochi superstiti fuggono quà e là in preda alla miseria e alla disperazione.

Russia. Secondo informazioni autentiche giunte a Cracovia vengono prese nella Polonia russa le necessarie misure per l'organizzazione della leva in massa (opolschenie). I giudici di villaggio ricevettero l'ordine di estendere la distinta nominale di tutti gli abitanti atti alle armi dai 18 ai 51 anni. Di questi nessuno può allontanarsi dalla Polonia russa, senza permesso superiore. Durante il trasporto delle riserve state richiamate, parecchi uomini tentarono presso Radon di fuggire saltando fuori dei vagoni: uno di questi rimase morto. (*Bilancia*)

Rumenia. Una corrispondenza da Bucarest della *Nordd. Allgem. Zeitung* smentisce la ridicola asserzione che i prigionieri turchi vengono legati a due per due ad una corda; essi sono trasportati liberi e sciolti; gli ufficiali in vettura, i soldati a piedi. Gli ufficiali turchi ricevono un rublo, i soldati 12 *copecks* al giorno, certo più di quanto avevano in Turchia, dove da parecchi mesi non erano pagati affatto. Ufficiali e soldati sono vestiti miseramente; questi ultimi non hanno scarpe e sono laceri. I prigionieri irregolari turchi sono trattati con maggior rigore, ma sempre umanamente.

Il corrispondente nota che la popolazione di Bucarest fece un'accoglienza poco dignitosa e quasi oltraggiante ai prigionieri, mentre al contrario i russi li trattavano benissimo, ed era commovente vedere il granatiere russo dividere

il po' di tabacco che possedeva col suo odiato nemico.

Dispacci compendiati

— La polizia di Leopoli ha operato delle perquisizioni domiciliari presso 40 polacchi. Vennero tradotte in arresto parecchie persone. I giornali polacchi affermano che la causa dell'arruolamento dei giovani è la guerra contro la Russia. — La Persia dichiarò formalmente che la concentrazione di truppe persiane fatta nei pressi di Bagdad non ha altro scopo che quello di farle manovrare. Lo Schah non ha tendenze ostili ma amichevoli verso la Turchia. —Una circolare del ministro austriaco dell'interno segnala i pericoli della crescente agitazione e delle dimostrazioni antiturche ed antirusse, e raccomanda alle autorità competenti la massima vigilanza. Il gabinetto ungherese ha trasmesso ai suoi funzionari le stesse istruzioni. — I Russi della Dobrudscha si concentrano tra Rassowa e Meschidje di fronte al principe Hassan, il quale venne nominato comandante indipendente come Osman, Suleyman e Mehemet-Ali.—L'esercito russo della Dobruscia è stato posto sotto gli ordini del principe di Nassau.— L'esercito greco è già partito per la frontiera salutato in tutto il suo passaggio da entusiastici applausi e da pioggie di fiori. Dicesi si voglia affidarne il comando a due generali prussiani.(*Lib.*) — La seconda divisione rumena passò il Danubio. — Il ministero austriaco proibì un meeting di turcofili che doveva aver luogo in Gallizia per votare un indirizzo alla Dieta galliziana onde si pronunci nemica del panslavismo, rilevando la triste sorte dei fratelli slavi che languono sotto il giogo russo. — Klapka ricevette dal Sultano dei ringraziamenti pei suoi consigli strategici. (*Pung.*)

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Il Foglio periodico della R. Prefettura di Udine (N. 88) contiene:

678. *Avviso di concorso.* A tutto il 15 settembre p. v. è aperto il concorso al posto di maestra nella scuola elementare femminile di Fanna coll'annuo stipendio di l. 500.

679. *Avviso d'asta.* Mancata d'effetto l'asta di cui l'avviso 16 luglio 1877, nel giorno 14 agosto corr. alle ore 10 ant. presso il Municipio di S. Odorico avrà luogo un secondo esperimento d'incanto per la manutenzione durante gli anni 1877-78-79 delle strade sistemate del Comune di S. Odorico. L'asta verrà aperta sul dato di l. 603.81.

680. *Sunto di citazione.* L'usciere G. Verzegnassi, addetto al Tribunale di Udine, significa al sig. Paderni dott. Riccardo fu Andrea, avvocato in Trieste, di avergli notificato a richiesta del sig. Giacomo De Toni e coeredi della sostanza del fu sig. Giacomo De Toni, la Sentenza di detto Tribunale del 5 aprile 1875, colla quale veniva condannato a pagare la complessiva somma di l. 2763,80 oltre gl'interessi.

681. *Accettazione di eredità.* L'intestata eredità del fu Antonio Pasian q. Valentino, mancato a' vivi in Beano nel 6 maggio 1877, venne accettata col legale beneficio dell' inventario dal minore suo figlio Francesco Pasian a mezzo della di lui madre e tutrice Maria Adamo fu Francesco di Beano.

(Continua).

Il nuovo prefetto di Udine. Il comm. Colucci continua quasi ogni giorno ad occupare di sè la stampa. Prima era stato richiamato in servizio e destinato a Udine; poscia si disse che, a suo riguardo, si aveva mutato pensiero; oggi, secondo il corrispondente romano del *Bacchiglione*, sembra essere « intenzione del Nicotera di prorogare ma non revocare il decreto che nomina il Colucci Prefetto di Udine».

P. S. Adesso ci arriva il *Secolo* e in un dispaccio da Roma, 12, vi troviamo quest' altra: «Si afferma che la revoca del decreto, in forza del quale veniva richiamato in attività di servizio l'ex prefetto Colucci, sia avvenuta per ordine espresso di Depretis ».

Il decreto è dunque *revocato*, e non soltanto *prorogato*?

Consiglio Provinciale. Oggi si è riunito in sessione ordinaria il Consiglio Provinciale per trattare degli oggetti contenuti nell'ordine del giorno già pubblicato.

Società di mutuo soccorso ed istruzione fra gli operai di Udine. Dall'onorevole Presidente della Società operaia sig. G. B. De Poli ci viene gentilmente comunicato il seguente riassunto del Processo Verbale dell'Assemblea generale dei soci tenuta jeri, 12 agosto:

« La Società operaia udinese si riuniva questo oggi in Assemblea ordinaria per trattare il seguente ordine del giorno:

Resoconto della gestione amministrativa. 2° trimestre 1877.

Tale ordine del giorno venne approvato all'unanimità, se si eccettui una raccomandazione rivolta alla Presidenza all' effetto di prontamente convertire in Cartelle del Debito pubblico la somma di L. 10,138.68 che trovasi depositata presso la Banca di Udine, e per la quale la Presidenza si riservò di deliberare di concerto coi signori revisori ai conti.

Dietro poi formali interpellanze, venne stabilito che, entro il più breve tempo possibile, la Società sarà chiamata in straordinaria Assemblea per discutere e deliberare sulle proposte dei soci sigg. Domenico del Bianco e Luigi Bardusco, che riguardano il riordinamento delle scuole operaie, ed i di cui argomenti saranno frattanto oggetto di studio di una apposita commissione in ciò competente e che verrà all'uopo nominata.

Onorificenze. È solo nella *Gazz. Ufficiale del Regno* di sabbato scorso, 11 agosto, che troviamo stampati i nomi di quelli che S. M. il Re nelle udienze 31 dicembre 1876 e 20 maggio 1877 ha fregiati della Medaglia al valore civile in premio di coraggiose e filantropiche azioni da essi compiute con evidente pericolo della loro vita, e di quelli che nelle udienze stesse furono premiati con la Menzione onorevole. Fra i primi troviamo Passoni sac Rosano cappellano in Nogaredo di Martignacco, Zaro G. B. maestro elementare in Polcenigo e Rodolfo Mazera Francesco maresciallo dei RR. Carabinieri in Arta. Fra i secondi notiamo Borghi Antonio sergente nella 15 Comp. Alpina in Arta, Della Rosa Girolamo, Sibilla Aristide, Sinigaglia Vittore sottotenenti nella stessa, e Flosbergher Tomaso, Morocutti Domenico, Romano Enrico, e Sandri Pietro, tutti militi nella detta Compagnia Alpina.

Osserviamo una cosa. Nella *Gazz. Ufficiale*, che è fatta per *formar testo*, certi errori, specialmente nei nomi delle persone e delle località, non dovrebbero trovarsi. E invece se ne trovano. Citiamo, per esempio, *Nogardo* invece di Nogaredo e *Martignano* invece di Martignacco. Due parole e due errori. Per un foglio ufficiale che, specialmente in queste indicazioni, dovrebbe essere esattissimo, non c'è male!

Un ritratto pregievolissimo, per vero merito artistico e per perfetta rassomiglianza, del compianto Giuseppe Manfroi, eseguito dal bravo pittore Bergagna Giacomo, è stato donato dall' autore alla Società operaja di Udine, che avrà così un degno ricordo di quel valentuomo che fu suo segretario. Ci congratuliamo col signor Bergagna e pel suo bel lavoro e pel gentile pensiero di farne dono a quel sodalizio, del quale il Manfroi si può a buon diritto dir benemerito. La Rappresentanza della Società, accogliendo con grato animo il dono, sentiamo che intende di far collocare il ritratto nella sala in cui il Consiglio tiene le sue sedute.

Un viaggiatore celebre. Abbiamo avuto jeri tra noi il celebre viaggiatore dell'Africa capitano *Gessi*; il quale alla vigilia d' intraprendere nuovi viaggi, forse lascierà al Convitto di Cividale un suo ragazzetto. Nel breve tempo passato con lui ci parve davvero di trovare in esso le caratteristiche de' suoi ardimenti.

Attestati di lode. Mercoledì 15 corr. alle ore 9 antim. nella Sala dell'Ajace, avrà luogo la solenne distribuzione degli attestati di lode alle alunne ed agli alunni delle Scuole elementari Comunali che si distinsero nell'anno scolastico 1876-77.

All'Istituto Uccellis, del quale molti parlano senza conoscerlo abbastanza, furono quest'anno chiamate a presiedere ai diversi esami persone intelligenti, le quali rimasero soddisfattissime del profitto che hanno veduto in quelle alunne, e ne dànno lode alla degnissima direttrice signora Vaccà-Berlinghieri, nonchè alle maestre ed ai maestri.

Questo Istituto, che ebbe il merito di elevare il livello della istruzione femminile anche delle altre case di educazione e di estendere il beneficio al di là del confine, ha davvero soddisfatto ad un bisogno molto sentito della nostra Provincia; e ciò anche perchè sottrae le future madri di famiglia alla educazione monacale, che non è la più propria per esse, è perchè forniscono altresì delle educatrici e maestre.

Chi ha veduto i temi eseguiti da queste alunne nelle scuole magistrali ci fece somma lode del modo con cui vennero eseguiti da taluna di quelle giovanette.

Oggi fanno i loro sperimenti di ginnastica e di musica. Dopo faranno, crediamo, qualche po' di vacanze come gli altri anni, non sappiamo se ad Arta in Carnia dove si trovarono così bene altri anni, od altrove.

Gli esami al nostro Istituto Tecnico sono riusciti veramente bene. Difatti sentiamo che di 77 alunni, 70 sono stati promossi, e di 10 licenziandi, 7 ottennero l'attestato di licenza e 3 furono rimandati all'esame di riparazione in ottobre.

Alle scuole di disegno della Società operaja, *fervet opus*. I giovani allievi stanno adesso ultimando i loro saggi. Chi li ha veduti ci assicura che ve ne sono molti dai quali apparisce il grande profitto tratto dagli allievi dall'insegnamento loro impartito. Meritano quindi una parola di lode il signor Baldo, direttore, e i signori Miss, Sello, Simoni e Zilli insegnanti nelle dette scuole.

Corte d'Assise. Causa per grassazione con omicidio sulla persona del sig. G. B. Metz di Maniago, in confronto di Massaro Sante e compagni. Udienza dell'11 corr. (V giorno) aperta alle ore 8 antim.

Venne assunto il testimonio Luigi Pittan di Maniago che depose: La notte dal 31 gennaio al 1 febbraio 1870 venne svegliato dal getto di sassi nelle imposte della finestra della sua camera dormitoria. Si alzò e chiesto chi fosse gli venne risposto che era Fabio suo fratello. In camicia andò ad aprirgli la porta. Lo trovò tutto tremante e pallido, gli chiese cosa avesse, ed esso gli narrò che una banda di assassini era entrata in casa del padrone Metz e la aveva ucciso. Gli disse che il fatto avvenne come segue: Stava col Metz presso il caminetto leggendogli delle carte ed era circa la mezzanotte. Verso la 1, s'intesero dei passi nel cortile. Il padrone gli disse che andasse a vedere chi fosse. Gli rispose: Forse sarà il Toffolo Marco che deve col carro andare ad Aviano. Il padrone nulla ostante insistè perchè andasse a vedere chi fosse, per cui fattosi alla porta del cortile e tenendo la mano sul saliscendi chiese ripetutamente chi fosse. Una voce gli rispose che era Enrico o Pauletta e che aprisse. Aprì e gli si presentarono quattro individui mascherati che, intimatogli silenzio, si diressero nel tinello ove era il padrone. Esso allora colse il momento opportuno e fuggì dirigendosi verso il portone, ma sentito che era inseguito e parendogli vedere altro individuo sul portone stesso prese le scale e si rifugiò nella sua camera da letto ove stette 4-5 minuti tendendo l'orecchio. Non sentendo poscia alcun rumore ridiscese dalla stanza e si portò a casa sua. Non conobbe nè dalla voce nè dai vestiti chi fossero coloro che entrarono nel tinello del padrone. Ciò udito, esso teste si portò sul granaio a chiamar gente, colla quale si unì e per la parte dell'orto entrarono nel cortile e dalle finestre del tinello verificarono che il Metz era steso al suolo supino. Senza entrare in quel locale, alcuni si portarono a chiamare il Pretore ed i Carabinieri, altri si fermarono di guardia sul portone. D'ordine del Pretore esso teste con una lettera avuta dal dott. Luigi Metz fratello dell'ucciso si portò a Villutta a chiamare l' Enrico, e giunse con questi di ritorno a Maniago a tutta notte.

Nel mercoledì santo del 1876 si trovò in osteria di certo Pollaz col Celeste Meassso che era bevuto, e che gli narrò che gli assassini del Metz furono li Siega, Massaro-Brandolisio, Tolusso e Dechiara-Zorzet. Nel domani in campagna gli ripetè quella dichiarazione soggiungendo le parole: siamo morti.

A questo punto venne letto l'esame del defunto Fabio Pittan che riferì il fatto come il fratello Luigi, avvertendosi che lo stesso fu anche carcerato come sospetto complice di quel misfatto.

Sentito il teste Rosa-FauzzaLuigi di Maniago, depose che circa 40 o 50 giorni prima del fatto sulla piazza di Maniago il Tolusso Luigi lo richiese se voleva unirsi per andare con lui, col Brandolisio e col Massaro nonchè con un forestiere delle basse a prendere il denaro al parroco e ad altri, fra cui gli pare avesse detto anche al Metz. Egli respinse tale proposta che narrò al Carlo Metz, alla di lui moglie ed al sig. Cossettini, e questi, anzi, avendogli chiesto un parere sul da farsi in proposito, lo suggerì a tacere e di esser cauto nel ciò denunciare alla Autorità.

Sentito il Cossettini Giacomo di Maniago, depose che verso la metà del dicembre 1869 il Carlo Metz gli fece conoscere come in Maniago si era formata una banda di malfattori che avevano intenzione di derubare le famiglie del Metz, del parroco e di esso teste. Pochi giorni dopo il Rosa-Fauzza Luigi gli ripeteva quella cosa dicendogli che coloro erano il Tolusso-Schioso, il Siega-Ducaton, il Brandolisio, il Massaro ed un forestiero delle basse.

Il Fauzza gli narrò che il Tolusso ebbe a fargli la proposta di unirsi a coloro, proposta che respinse con orrore, anzi domandò ad esso teste consiglio se aveva da denunciarli all'Autorità, a cui egli gli disse che andasse cauto nel ciò fare perchè aveva da fare con gente pericolosa. — Quindici giorni prima del fatto quegli individui erano spariti del paese e credette che le fattegli dichiarazioni non si avverassero, mentre invece la notte del 31 gennajo al 1 febbrajo avvenne quel terribile misfatto che sgomentò tutto il paese.

L'autorità in tale circostanza nell'assumere l'istruttoria venne sviata dalla retta strada per conoscere i colpevoli, credendo che il fatto fosse stato uno sfogo di vendetta, e quantunque esso teste avesse esternato il suo avviso contrario al maresciallo dei RR. Carabinieri questi non si curò delle fattegli dichiarazioni.

L'udienza fu levata alle ore 3 pom.

Una viva animazione presentava ieri la nostra città. Molti signori della Provincia e d'altre parti erano giunti nel corso della giornata, sia con vetture private o pubbliche, sia coi diversi treni. Con tale concorso il colle e i palchi in giardino, durante la Corsa, presentava un bellissimo aspetto, affollati come apparivano. Anche il Teatro era ieri sera abbellito dalla presenza di molto pubblico.

La corsa dei sedioli di ieri attirò un grande concorso al Giardino. Non soltanto la Riva era gremita di popolo, che acclamava al modo suo le gare del circo, ma anche i palchi ed il centro del giardino erano ripieni di spettatori anche di fuorivia. Nella gara decisiva ebbe il primo premio la *Aida*, cavalla storna del sig. Domenico Antonini, il secondo il *Falcone* del sig. Foratti Luciano, il terzo il *Trovatore* del sig. Rossi Giuseppe.

Teatro Sociale. Abbiamo detto di tornare sullo spettacolo del nostro Teatro dopo alcune audizioni, anche per accennare più particolarmente agli artisti. Possiamo dire ora che il favore del pubblico, nostrano e di fuorivia, è in un crescendo, che si dimostra in ogni guisa tutte le sere sotto ogni aspetto. È davvero l'*Africana* a Udine può dirsi un avvenimento artistico senza passati riscontri. Quest' opera grandiosa, questo spettacolo musicale - artistico, in cui tutte le arti consorelle della scena si associano per costituire un colosso che finora reggersi non poteva che sopra massimi teatri, ci venne offerto nel nostro piccolo Sociale, operandosi il miracolo con quelle giuste proporzioni che non iscemano punto la sua imponenza, la sua grandiosità. Sembrava a tutti ben difficile a sciogliersi il problema di ridursi a brevissimo spazio ciò ch'era stato creato per grandi dimensioni, senza punto nuocere all'arte e alle grandi manifestazioni di un genio qual è il Meyerbeer.

Se non che questo problema fu sciolto dalla ferrea volontà dell' impresario sig. Dal Torso che con non comune discernimento seppe riunire tali artisti da ottenerne una splendida esecuzione, quale forse non la si ebbe più volte in teatri di capitale; e dall'aver affidato all' ingegno di un Luigi Caprara, macchinista tra i primissimi del giorno, la costruzione del bastimento che per le angustie della scena sembrava impossibile; al pennello e alla splendida tavolozza di un Recanatini gli scenarii, di un effetto incontrastato; al buon gusto e alla proprietà dell' immaginazione di un Vicinelli, il ricco e svariato vestiario che non può cedere in bellezza al prodotto di un più valente costumista; e alla diligente direzione del coreografo Pulini che fe' miracoli d'ordine nel piccolo ambiente, onde il tutto armonizzasse, perchè alla efficacia del canto e dell'azione si associasse quanto opportunamente venne ideato per formare lo spettacolo scenico a cui pure contribuì la somma gentilezza della famiglia Michieli, che concesse uno spazio nel suo giardino per poter collocare tutti gli attrezzi di teatro e così lasciar sgombro il palcoscenico.

A dar vita poi a questo colosso musicale che si chiama *Africana* venne il maestro cav. Faccio, questo mago portentoso che tutto anima, tutto colorisce, con quell'intuito maraviglioso che è di lui, artista nel più lato senso della parola. In soli otto giorni egli operò il prodigio di concertare e portar sulla scena quest'opera grandiosa che altrove richiese per lo meno venti giorni di prove, e sino dalla prima sera la procurò un successo completo. Con un' orchestra bene scelta e per noi, quanto a numero, eccezionale, raggiunse effetti stupendi, quali forse mai ci fu dato di rilevare nel passato e quelle famose sedici battute, che formano il preludio della grand'aria finale del manzanillo, sollevarono insolito entusiasmo, ripetute ogni sera a richiesta generale.

Se la base dell'opera, l' istrumentazione, avea in interprete perfetto, sul palcoscenico gli artisti dal loro lato facean prodigi.

Riveduta con sommo piacere la signora Wizjak, ella ci ritorna artista vera completa. La sua voce, il suo canto, la di lei azione costituiscono una cantante di primo ordine. Ella non ebbe che applausi e ovazioni, particolarmente all'aria del sonno, al gran duetto d'amore nel quale col Ronconi suscita vero entusiasmo, al punto da strappar grida di *bis* inopportune per la fatica dell'egregia artista, ma per taluni espressive di un entusiasmo superlativo, non che alla grand'aria finale, ove si rivela e cantante e attrice inappuntabile.

Un' Ines quale la signora Moisset ben difficilmente avranno avuto le precedenti esecuzioni dell' *Africana*. Con voce carissima che al cuore discende, ella incanta sia nell'aria che in quello stupendo settimino a lei in particolarità appoggiato, nel quale fa cose bellissime di grazia e agilità, da farci fin' d'ora credere che avremo in lei un Elvira de' *Puritani* quale meglio non si potrebbe desiderare.

La voce soave, malleabile, estesa del Ronconi, non che l' arte sua lodevole ci han dato un Vasco di Gama perfetto. Il suo eletto fraseggiare, quella grazia che pone nell' espressione dell' amore ci delizia e commove. Egli ha de' momenti felicissimi, e in particolarità nel gran duetto con la signora Wizjak, pezzo di un effetto stupendo, che solleva grida d' entusiasmo.

Il baritono Moriami è un cantante ragguardevole. Egli della parte di Nelusko ha fatto una vera creazione; chè il timbro della sua voce, la forza che pone nel suo canto, la potenza dell'espressione, e, ciò che più monta, il carattere che impronta al suo personaggio lo rendono un artista eccezionale sotto quelle difficili spoglie. Applaudito sempre, egli v' entusiasma alla grand'aria dell'atto IV, nella quale tutto il pubblico unanime l'acclama, fanatizzato da quel l'accento maraviglioso.

Le parti di Don Pedro e del Gran Bramino parti di grande importanza per l'opera, ma di poche risorse per un artista, sono assunte dal basso Novara che ha una voce bellissima, potente, intonata e pieghevole. Questo giovane artista ha tali doti da aprirgli in breve una splendida carriera.

Vuole giustizia che ricordiamo anche gli altri artisti che in parti meno importanti adempiono scrupolosamente il loro assunto, e sono il tenore Colonna, la sig. Zamboni i bassi Bolognesi e Bonivento, tutti con grande amore compiendo il quadro musicale.

Anche le masse corali si meritan lode, riuscendo quasi sempre a bene, a merito del loro bravo maestro sig. Gargussi.

Udine quindi ha ora uno spettacolo musicale degno di qualunque teatro il più importante d' Europa, e ciò diciamo francamente

senza tema d'essere smentiti. I soli atti II, III e IV valgono da sè a destare la generale ammirazione. Nulla fu trascurato, perfino ne' più minuti accessori, onde la grandiosa opera fosse degnamente rappresentata.

Noi vorremmo che da ogni parte venissero ammirati del sommo musicista Meyerbeer, a vedere come viene eseguita la sua opera postuma, e saremmo certi che strapperebbe lodi sincere e piene di ammirazione pari a quelle strappate di bocca al cav. Cuzzani, impresario del R. Teatro di Madrid, che assistette alla prima rappresentazione.

Facciamo voti che l'impresa ottenga il meritato compenso, una frequentazione numerosa del Teatro Sociale, portato coll' *Africana* attuale al pari de' primarii teatri d'Italia; e siamo certi che i nostri vicini non vorranno perdere l'occasione di udirla almeno per qualche sera.

La voce sparsa dell'assassinio di un nostro concittadino stabilito da tempo a Padova, scambiato con altra persona, voce a cui accennammo sabbato sperando che fosse falsa, è stato fortunatamente riconosciuto che era propriamente tale. Una lettera giunta da Padova e scritta da una persona ignota a cui l'ha ricevuta, è stata l'origine di quella voce, che siamo lieti di sapere positivamente smentita. Resta a vedersi lo scopo di chi ha voluto fare uno scherzo di così brutto genere.

Fulmine omicida. Pel solito ciò che più facilmente distrugge un pregiudizio è una disgrazia che ne derivi. Ma ciò non succede riguardo al suono delle campane, al quale si ricorre sempre quando scoppiano dei temporali, ad onta dei tanti e tanti luttuosi casi che ne conseguirono. Anche la mattina del 9 corrente a Bannia di Fiume un certo Pavan Giuseppe rimase ucciso da un fulmine mentre suonava i *sacri bronzi* per *scongiurare* appunto i fulmini e le tempeste. E' molto probabile che questo fatto non giovi punto più degli altri a sradicare un pregiudizio così funesto.

Fulmine incendiario. La mattina del 9 corrente un fulmine si scaricò sulla casa di abitazione di certa Orsola Garzolin in Camino, producendo un' incendio. Mercè il pronto concorso degli abitanti di quel luogo, potè essere il danno ridotto a sole L. 850. La casa non era assicurata. Non si hanno a lamentare vittime.

Incendio. Nel 7 corr. per causa ignota altro incendio manifestavasi pella casa di abitazione di certo Seffino Giuseppe in Mediuzza. Le Guardie Doganali si distinsero nell' opera prestata per circoscriverlo e spegnerlo. Il danno sarebbe calcolato a lire 3300. Il fabbricato, gli attrezzi, i foraggi ecc. distrutti erano assicurati.

Rissa e rivolta alla forza pubblica. Questa notte due Guardie di P. S. di pattuglia lungo via Villalta, essendosi avvedute di una rissa che avveniva in una di quelle osterie, entrarono in essa per tentare di sedarla; ma non appena si presentarono ai rissanti, questi le assalirono d'un tratto, riescendo anche a disarmarne una. Con tutto ciò, i due Agenti della forza pubblica non ritirarono il passo; poterono ricuperare l'arma, ed avvertire con colpi di revolver all'aria un'altra pattuglia, col concorso della quale poterono assicurare alla giustizia tre dei ribellatisi.

Arresti. I RR. Carabinieri arrestarono l'11 andante in S. Vito certa B. M. per furto, e nel 6 in Verzegnis T. A. per guasti volontarii.

Alla Birraria al Friuli questa sera avrà luogo il seguente concerto alle ore 8 1|2.

1. Marcia N. N. — 2. Sinfonia « Il Nuovo Figaro » Ricci — 3. Mazurka « Pesciolini dorati » Strauss — 4. Finale 1° « Giulietta e Romeo » Marchetti — 5. Duetto « Gli originali » Traversari — 6. Valtz « Ricordo » Farbach — 7. Finale II° « La Sonnambula » Bellini — 8. Polka « Il Mattino » Marengo.

Alla Birraria alla Fenice, ove pel geniale trattenimento s' aumenta seralmente il numero degli avventori, avrà luogo stassera il solito concerto vocale-istrumentale con variato programma.

Ufficio dello Stato Civile di Udine.

Bollettino settimanale dal 5 all' 11 agosto 1877.

Nascite.

Nati vivi maschi 13 femmine 7
» morti » 2 » 1
Esposti » 1 » — Totale N. 24.

Morti a domicilio.

Francesco Paolini fu Michele d'anni 54 linajuolo — Angela Pellegrini di Gioachino di giorni 23 — Catterina Buffonelli-Zamparo fu Bernardo d'anni 38 agiata — Vincenzo nob. Stainero fu Leonardo d'anni 80 pensionato — Rosa Candotti di Pietro d'anni 1 e mesi 7 — Maria Foni di Francesco d'anni 9 — Rosa Colautto di Angelo di giorni 14 — Luigi Marioni di Francesco di giorni 8 — Catterina Ronco di Nicolò d'anni 1 e mesi 6 — Giovanni Francesconi di Angelo d'anni 8 — Francesco Del Maso fu Bortolo d'anni 68 vetturale, Giovanni Battista Tosolini di Leonardo di mesi 2.

Morti nell' Ospitale Civile.

Innocente Gori fu Giov. Battista d'anni 43 agricoltore — Gioseffa Vendramini-Ciani fu Antonio d'anni 85 contadina — Giuseppe Pupis fu Domenico d'anni 29 agricoltore — Francesco Gori fu Angelo d'anni 50 coltellinajo — Giacomo Bisacot fu Bortolo d'anni 31 bracciante — Maria Zilotti-Santi di Luigi d'anni 37 attend. alle occupaz. di casa — Luigi Lenisa fu Antonio d'anni 43 cursore — Giov. Battista Bassi fu Antonio d'anni 51 agricoltore — Maria Bonano-Carnielli fu Natale d'anni 49 cucitrice — Antonio Lionelli di mesi 11.

Totale N. 22.

Matrimoni.

Francesco Mattei dottor avv. con Carolina Scaglia civile — Giovanni Rabasso Reg. Imp. con Anna Liberal att. alle occup. di casa.

Pubblicazioni di matrimonio esposte jeri nell'albo Municipale.

Dottor Riccardo Pari medico-chirurgo con Anna Pirona agiata — Michele Romano sarto con Maria Dorbolo serva.

FATTI VARII

La libertà di stampa è trattata in un modo singolare a Napoli, secondo quello che leggiamo in parecchi giornali di quella città. Ecco la versione della *Gazz. di Napoli*:

« Ieri due individui, che poscia si seppe essere due guardie di P. S. in borghese, schiaffeggiarono tre venditori del giornale il *Rabagas*, e poco dopo tal fatto anche una Guardia Municipale si permise inveire contro un altro venditore dandogli un sonoro schiaffo.

Giunto a tempo il direttore del giornale chiese alle guardie ragione del loro procedere, e quelle risposero di aver agito in quel modo per ordine del Questore. (?)

« Questa mane i venditori del *Rabagas* e il direttore daranno querela.

« Vogliamo sperare che pria che giudichi l'autorità giudiziaria, l'on. questore ed il comandante delle Guardie municipali vorranno adottare quelle misure di rigore che i loro dipendenti si son meritate rendendosi colpevoli di un delitto e di un arbitrio contro la libertà della stampa con maniere che ricordano i beati tempi del Campagna e del Peccheneda.

CORRIERE DEL MATTINO

— Sono stati spediti da Napoli a Roma ottanta cannoni i quali serviranno per armare le opere in terra che verranno costruite nei punti più importanti di Roma e nelle sue adiacenze. (*G. di N.*)

— Gli uffici militari ebbero ordine di preparare colla massima alacrità il complemento delle fortificazioni di Civitavecchia, le quali si dovrebbero compiere anche prima delle fortificazioni di Roma. I contratti per le porte delle casematte ed altri legnami occorrenti per Roma, recano la consegna obbligatoria entro il p. v. ottobre, promettendo un premio per ogni giorno di anticipazione. (*Secolo*).

— Il *Secolo* ha da Roma, 12: Ieri si interrogarono dal Trib. i testimonj *a futura memoria* nella causa Lambertini-Antonelli. L'interrogatorio durò sette ore. Il teste Tamburlani depose che, avendo la Marconi proposto al cardinale di maritare Loreta a Ricciotti Garibaldi, n'ebbe in risposta un sonoro schiaffo.

Lo stesso teste riconobbe la fotografia mostratagli della damigella straniera che nel 1854 fu in così intimi rapporti coll'Antonelli.

Il prete Vendìtti riconobbe pure la foto rafia stessa, e dichiarò essere la donna da quella raffigurata la vera madre della contessa Lambertini.

Entrambi poi i testimoni riconobbero il medaglione d'oro e la medaglia d'argento, che Loreta doveva portare al collo per ordine formale del presunto suo padre Antonelli.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Costantinopoli 10. Da ieri in poi non fu annunziato alcun combattimento in Bulgaria, bensì la prossimità d'una grande battaglia. Continua l'arrivo di numerosi prigionieri bulgari dei, quali parecchi furono esigliati

Londra 11. Nella Camera dei Comuni, Monk chiese se il governo ritiene che una temporaria occupazione di Costantinopoli da parte dei russi, sia tanto inconciliabile con gli interessi inglesi, che le relazioni d'amicizia anglo-russe possano per tal motivo essere turbate. Northcote rifiutò di rispondere, per cui Monk dichiarò che egli farà, sotto altra forma, tale domanda in un'altra seduta.

Londra 11. Nella Camera dei Comuni, Monk ripetè la sua domanda relativamente alla temporaria occupazione di Costantinopoli da parte dei russi. Forster dichiarò che i capi dell'opposizione deliberarono di non aprir la discussione sopra tale grave questione; disse che sarebbe effettivamente una rottura della neutralità l'ammonire la Russia a non occupare Costantinopoli, sebbene d'altra parte il governo non potrebbe naturalmente approvare un tal passo. Northcote ripetè non potere il governo rispondere a tale domanda, per dire ciò che eventualmente esso farebbe.

Pietroburgo 11. (Ufficiale da Alexandropol 9): Il corpo turco che stava di fronte a Terkasoff riprese l'offensiva. Schiere di basci-bozuk e curdi, sostenuti da 6 battaglioni, lottarono tutto il giorno contro picchetti russi che si difendevano. I turchi occuparono Olkatschak e tentarono di prendere il villaggio di Khaffalne, ma furono respinti dai dragoni. Il corpo turco si concentra verso Anikotschaw Tergukasoff ricevette rinforzi da Igdir. Derwish pascià abbandonò Zichidsire e con quattro battaglioni si imbarcò dirigendosi al nord.

Costantinopoli 11. Notizie dall' Asia di Ismail pascià in data del 6, recano che i turchi per riprendere Massoun s'avanzarono due ore al di là dei confini russi.

Londra 10. (Camera dei lordi). Derby, confutando le asserzioni dei giornali del continente, dichiara infondati i racconti dei giornali austriaci che la politica dell' Inghilterra consista nell'attendere l'occasione favorevole di partecipare alla spartizione della Turchia.

Brusselles 11. L'ex ministro Nuthomb, il deputato Siedekerke, e l'ex deputato Deker vennero rinviati dinanzi alle Assise per falso.

Londra 11. Il *Daily News* ha da Biela: La perdita della battaglia di Plewna modificò il piano dei Russi, che rinunziando a continuare la guerra al di là dei Balcani, si contenteranno per questo anno di scacciare i Turchi dal paese al Nord dei Balcani. I passi dei Balcani si occuperanno fortemente. Il *Times* ha da Sciumla che una colonna russa la quale avvicinavasi a Osman Bazar fu respinta.

Vienna 11. La *Politische Correspondenz* ha da Belgrado in data odierna: Ristic assicurò ad un personaggio che gode la sua piena confidenza, che la milizia non ha avuto alcun ordine di porsi in marcia, e che la parziale mobilizzazione della medesima non ha altro scopo che di sorvegliare i confini. La Serbia si manterrà neutrale, ma la durata del suo contegno riservato dipenderà dal corso degli avvenimenti della guerra e dalla piega che prenderà la politica europea.

Si annunzia da Zagabria allo stesso giornale, che nessuno dei cristiani bosnesi fu autorizzato a presentare allo Czar in Bjela un' istanza per la unione della Bosnia alla Serbia. I bosnesi non sono propensi ad un tal passo, e le persone che eventualmente si fecero interpreti presso lo Czar del menzionato desiderio, non agirono che di proprio impulso.

Pietroburgo 11. Sul supposto nuovo attacco delle nostre truppe su Plevna il 9 corr., non si ha notizia alcuna. Il foglio ufficiale di Belgrado pubblica la legge di finanza pel 1877: gl'introiti ascendono a f. 7,088,921, e le spese a f. 6,981,580. Pel tributo alla Porta sono preventivati 225,251 fiorini. È morto l'ex-reggente Gravrilovic.

Costantinopoli 10. Un telegramma di Suleiman pascià del 10 annunzia: Un distacamento mandato ad esplorare le forze russe dal *bogaso* di Hein sino all' entrata del *defilè*, s'imbattè soltanto in 50 cosacchi e bulgari, che presero la fuga. Rimasero uccisi 6 bulgari, e 4 vennero fatti prigionieri. Questi ultimi sostengono che i russi siansi ritirati a Tirnova.

Berlino 2. La *Norddeutsche* dice che la questione della cooperazione della Serbia non fu sollevata da nessuna parte. La situazione delle armi russe non fa necessaria, nè desiderabile l'assistenza della Serbia.

Londra 11. *(Camera dei Comuni). Northcote*, rispondendo a Fawcet, ripete che l'attitudine dell'Inghilterra è la stretta neutralità, dipendente naturalmente da certe eventualità che toccano gl'interessi inglesi; in ogni caso, nulla farà verso la Russia senza convocare il Parlamento.

Bucarest 11. Pognon, corrispondente dell'Havas, fu attaccato da un malfattore e ferito; il malfattore fu fucilato.

Londra 11. Il *Globe* ha da Sciumla: I Cosacchi, attraversando il Danubio ad Oltenizza, attaccarono i posti avanzati turchi a Bolestak. I Turchi si ritirarono a Rawut, ove attendono rinforzi. Il *Globe* ha da Pietroburgo: Alla fine di agosto la Russia chiamerà le milizie delle prime classi, 370 mila uomini. Trattasi in questo anno di una seconda leva.

Ragusa 11. La lotta in Bosnia fra 4000 insorti e 1000 Turchi verso la frontiera austriaca è terminata. Gl'insorti perdettero tutte le fortificazioni di Potok e Sedlo, che furono distrutte dai Turchi. Gl'insorti furono dispersi.

ULTIME NOTIZIE

Washington 12. Il generale Gibbon con 182 soldati ebbe il 9 corr. un accanito combattimento cogli indiani presso Halena Montana. Gibbon fu ferito ed ebbe 80 a 100 fra feriti e morti. Credesi che gli indiani abbiano perduto 100 uomini.

Panama 2. Il vapore *Eten* incagliò a 70 miglia al Nord di Valparaiso. Credesi che vi sieno 100 feriti.

NOTIZIE COMMERCIALI

Borse. La calma di affari che ha caratterizzato la decorsa settimana, si ritiene a Parigi che durerà fino alla prima liquidazione, e forse anche questa, a meno che si verifichino fatti di importanza, potrà passare senza presentare uno speciale interesse.

La nostra rendita sulle Borse francesi si contenne nel limite di circa 69.40 e massimo di 69.70. Sulla Borsa di Milano, in mezzo alla massima calma, oscillò intorno a 76 5|8 avendo sfiorato due volte 76.57 1|2 ed una volta e fu mercoledì 76.82 1|2 per arrestarsi in seguito a circa 76.70. Il mercato del contante è quasi nullo; lo stesso fenomeno dell'astenzione del capitale ad impiegarsi in Rendite lo si riscontra anche sulle principali Borse estere.

Le Obbligazioni Meridionali stettero ferme intorno a 234, le Sarde A migliorarono a circa 232.25 e B a 229.25. Inalterate le Obbligazioni Tabacco da 562 a 563 e le Demaniali da 561 a 562; le Pontebbane da 361 a 362; il Prestito Nazionale da 38.75 pel completo e 35.75 per lo stallonato e le ecclesiastiche a 97 1|2.

Le Azioni ferrovie Meridionali sulle altre piazze italiane si negoziarono intorno a 338, quelle dei Tabacchi migliorate leggermente da 802 a 804. Le Azioni della Banca Nazionale stazionarie da 1905 a 1910. I 20 franchi oscillanti intorno a 22 con un riporto da cent. 5 a 4 per fine mese. Sconto da 4 1|4 a 4 1|2.

P. VALUSSI, proprietario e Direttore responsabile.

Lotto pubblico

Estrazione dell' 11 agosto 1877.

Venezia	71	35	28	78	17
Bari	29	90	82	85	58
Firenze	68	59	69	8	15
Milano	56	6	46	13	20
Napoli	20	25	36	13	53
Palermo	19	45	18	21	64
Roma	16	65	19	67	26
Torino	17	21	33	77	49

Le inserzioni dalla Francia pel nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Office principal de publicité E. E. OBLIEGHT, 16 Rue Saint Marc a Parigi.

UDINE. 1877. Tipografia di G. B. Doretti e Soci.